

L'ALTRA ESTATE



**Dai nostri inviati
Satta e Staino**
info@tetesdebois.it

Trentuno case, una chiesa e gli abitanti in fuga

■ Anche in Italia c'è una piccola Tigne, è Fabbriche di Careggine, sulle Alpi Apuane. 31 case e una Chiesa ed abitanti in fuga. Ogni dieci anni svuotano il lago per manutenzione, ma il paese non riaffiora dal '94.



Permesso di soggiorno a... **Simone Cristicchi**



«Bella Ciao anche in miniera»

Simone, c'è un confine tra appartenenza ed egoismo, radici e nazionalismo?

«Guarda, Andrea, il mio lavoro ha a che fare con la ricerca, è un modo per estrarre pietre preziose».

Una canzone popolare che ti commuove?

«Bella Ciao, la dedico ai fatti di Niccioleta, una sconosciuta strage fascista».

Proposta, noi artisti andiamo nelle scuole una volta al mese a cantare canzoni di lavoro e di popolo ai ragazzi, che ne pensi?

«Che bello, ci sto, subito da quest'anno».

C'è una storia di lavoro che senti vicina più di altre?

«Sono nelle miniere, fino al collo, il minatore è una grande metafora vivente, mi emoziona sempre».

Disagio mentale e musica, qual è il passaggio comune?

«Al di là delle melodie e degli accordi, vivere i problemi dell'uomo e della società è un compito che sentiamo molto, no Andrea?» ♦

I CANTI POPOLARI SONO LE NOSTRE RADICI: DI QUANDO ERAVAMO CLANDESTINI ANCHE NOI.

ALLORA MEGLIO L'INNO DI MAMELI.



La luna, la Giovanna e il paese sepolto dal lago

L'été de Bois

ANDREA SATTA

Luna piena e più che descriverla ve la faccio immaginare, la migliore che avete visto nella vostra vita, è nel cielo di Scario, tra Palinuro e Maratea. Dedichiamo la nostra serata a Giovanna Marini che

vorremmo senatrice a vita. Giovanna suona, ma è una serata tra gli amici e le tende di un campeggio nascosto da olivi secolari. Dalla Daffini a Della Mea, ai canti tradizionali a Dante Bartolini da Terni e Sandro Portelli che racconta della Thysen-Krupp e del rogo famoso di Torino, ma anche della battaglia del 2004, nel gelido inverno umbro.

Suona, canta, cerca terze e quarte voci, dalla sua chitarra roca di umidità e matura di iodio, da Susanna, da

Rino e Mariella. Vado sulla riva del mare con Geo sottobraccio, che a 7 anni è qui per vedere la barriera corallina e i vulcani fumanti che popolano la sua fantasia e sento lontana la voce di Giovanna, come una memoria della terra. Così rientro nel gruppo raccolto, appassionato, di voce ormai carburato. Però Geo sa anche imitare Moni Ovadia, quando aulico imposta *Padrone mio* di Matteo Salvatore e noi rispondiamo con lo *Suprastante*, il caporale degli schiavi moderni, gli africani del foggiano che raccolgono i pomodori.

Poi Giovanna racconta di un viaggio strano, in Val d'Yser. Giù dall'Iseran, da dove vi abbiamo scritto per il Tour de France, ad un certo punto incroci una diga e un lago. Quel lago ha seppellito un paese e di quel paese l'unica cosa rimasta fuori dall'acqua è il campanile della chiesa. Tutti gli abitanti sono stati trasferiti più a monte a 2114 metri di altezza. La vecchia Tigne, questo il nome del paese, è arrivata quassù, i paesani sradicati dalla loro dimensione, issati in palazzi di venti piani. Una New York a 2000 metri, sulle Alpi francesi! A fare i portieri degli alberghi per l'associato centro turistico invernale, condominizzati, i Tignesi sono andati così fuori di testa, che le autorità locali dopo aver cercato, come nelle favole, la salvezza anche nell'acqua della regina d'Ungheria, hanno chiamato Giovanna Marini. Giovanna va in Valle e comincia dalle loro canzoni, dai cori, dalle radici perdute. Si fidano di lei gli abitanti dei grattacieli. Dopo un po' l'uso di psicofarmaci diminuisce e la gente ritrova un sentimento che parla, anzi che canta dentro. Ogni tanto ancora qualcuno torna lì, al campanile che si specchia nel lago a scrutare tutto quello che c'è rimasto là sotto, muto. ♦